

Cerealicoltura. Emergenza diabrotica

‘Intervenire subito o danni molto seri’

L'appello del presidente Piva

di Alfonso Leoncini

CREMONA — «Veniamo da un anno particolarmente difficile per l'economia delle aziende agricole: prezzi dei principali prodotti dell'area della pianura padana che non coprono nemmeno i costi di produzione. Poi abbiamo avuto il clima che ci ha costretto a riseminare su vaste superficie. I cereali che sembravano in recupero stanno tornando con quotazioni al ribasso. Poi difficoltà di finanza pubblica che hanno tagliato le disponibilità del fondo di solidarietà con cui veniva coperta la parte pubblica del costo delle assicurazioni. L'ultimo regalo stagionale è stata la scoperta di avere i campi di mais colpiti dalla diabrotica».

E' il quadro della economia della agricoltura cremonese quella che fa il presidente della Libera, **Antonio Piva**, che prosegue: «I problemi sono troppi. Se non si interverrà tempestivamente avremo danni per milioni di euro alla cerealicoltura cremonese, con la possibilità che si venga ad aggravare anche il problema per la zootecnia attraverso il mais da foraggio».

Già nei giorni scorsi, allertati dalla emergenza diabrotica, avevamo interpellato il prof. **Tommaso Maggiore** dell'Istituto di Agronomia della Facoltà di Agraria **Università di Milano** che aveva confermato la diffusione della diabrotica su una vasta area della provincia di Cremona e delle provincie limitrofe. In settimana numerose e puntuali sono arrivate le denunce dell'infezione da parte degli agricoltori.

«Di fronte a livelli di diffusione di questo genere occorre reagire in modo massiccio. E il picco principale è previsto tra una ventina di giorni quando gli adulti usciranno e andranno all'attacco delle sette del mais. Occorreranno dei trattamenti massivi se si vorranno limitare i danni. Le piante sono deboli e occorre prestare la massima attenzione, ma il problema, se non adeguatamente prevenuto

per colpire gli adulti si riproporrà l'anno prossimo. Rime- di? La rotazione, quando il livello della diffusione è così ampio non serve assolutamente a nulla. Bisognerà intervenire al momento della fioritura su di una superficie di circa 50.000 ettari».

Questo è il commento di **Giuseppe Lanzoni**, presidente dei produttori lombardi di cereali e semi oleosi che insieme a Maggiore ha esplorato le campagne cremasche e cremonesi.

«L'unico rimedio serio che si può pensare di mettere in atto, è di carattere preventivo, ma ormai varrà per il prossimo anno è il ripristino della concia delle sementi, cioè il trattamento con prodotti a base di neonicotinoidi che sono in grado di bloccare lo sviluppo delle larve». Riprende il concetto il prof. Tommaso Maggiore che mette in allerta anche sulla insorgenza di eventuali forme virali che si stanno sviluppando. Inoltre non risulta confermato che il loro impiego sia responsabile della moria di api, al punto che in Francia dopo due anni di divieto il loro uso è stato riabilitato. Quest'anno sono stati seminati 750.000 ettari con sementi trattate con concia. E le api non hanno avuto nessuna conseguenza, soprattutto se le semine vengono fatte con tutti i crismi e prevedendo l'interramento.

«Tra le altre cose gli agricoltori lamentano una ricomparsa significativa di nottue ed elateridi, che probabilmente, sono stati facilitati anch'essi dalla assenza di trattamenti nelle sementi. Insomma la cerealicoltura è alle corde». Afferma Luigi Bertolotti Quaini presidente della Sezione cereali della Libera.

Ed è strano che di fronte ad una situazione del genere i tecnici della Regione Lombardia tendano a minimizzare il problema. Anzi la Regione dovrebbe intervenire tempestivamente a sostegno dei cerealicoltori lombardi prendendo esempio dal Friuli che attivato un programma di controllo serio al riguardo e la attivazione di misura di sostegno per i produttori.

